

# A guarire l'economia italiana possono pensarsi i computer?

Un convegno dei sindacati bancari a Milano - Le novità introdotte dall'informatica - Qualche fiducia di troppo da parte dei manager del credito - Le contraddizioni del « modello » Europa

MILANO — Un convegno sui computer dentro le banche, l'altro giorno, in un auditorium del centro. E, insolito, tanta gente, ostinatamente attenta nonostante il caldo e l'argomento, certo interessante ma anche estremamente complesso. Relazioni che illustrano panorami europei, suggeriscono raffronti. E poi comunicazioni, come si dice, in cui importanti manager del credito (Finocchiaro, Arduini, Ballerini, Molino) raccontano la prodigiosa capacità dell'informatica, anche qui: negli uffici e agli sportelli bancari, di far risparmiare costi, aumentare la produttività, migliorare i servizi offerti alla clientela. Veniva quasi da pensare: ho sbagliato convegno, ho sbagliato città, ho sbagliato Paese. Dove è allora l'Italia del caos, non del governo, dell'inefficienza? La sobria autoesposizione dei banchieri al microfono autorizzava tali forme di disorientamento. Un'apologia del sistema del credito in Italia oggi, la loro: si parla di efficienza, modernità, sviluppo.

Tre virtù che sono rese possibili e che si fondano però sui vizi, sulle distorsioni, sui modi dell'economia italiana. E questo non l'hanno detto. Ci ha pensato invece Sergio Soave, della CGIL, a suggerirlo con intonazione ironica ma con grande serietà politica, ricordando appunto che la salute del credito si basa su due mali fondamentali: l'oceano livello di indebolimento delle imprese nei confronti del sistema bancario; il divario fra tassi attivi e passivi, che oggi più profondo dall'ultimo aumento del tasso di sconto messo in atto dalla banca centrale.

Siamo andati fuori tema? Non ci pare. Come si può infatti astrarre una cosa di tanto rilievo come è appunto la

rivoluzione elettronica (nelle banche ma anche altrove), dalle condizioni generali? Come si può ridurre, immeschiare tutto all'apologo di se stessi? Come si può soltanto pensare di liquidare il problema del confronto coi sindacati sull'installazione delle nuove tecnologie ad uno sbrigliato, anche se cortese, invito a « fare come i colleghi europei? » Eppoi c'è un problema elementare di equilibrio tecnologico, che si misura sul livello generale di servizi che un Paese è in grado di offrire. Qualcuno ha fatto un esempio appropriato: l'Italia delle agenzie di banca automatizzate, e, lì a pochi passi, l'Italia delle lettere che partono ma non arrivano mai. E' questa la « modernità? » Eppure questo convegno, organizzato dal sindacato CGIL, dei bancari della Lombardia, Milano e Veneto, offre anche a chi negli istituti di credito occupa posizioni di grande responsabilità, la possibilità di svolgere ben altro tipo di riflessioni. Partendo da una, elementare ma fondamentale:

possono i lavoratori intervenire sull'installazione di tecnologie, così da modificarne finalità ed effetti sull'occupazione e sulla qualità del lavoro? Le esperienze europee (relazioni del prof. Carles e del prof. De Marco dell'università di Padova) dimostrano di sì, anche se con modalità diverse, « che è ridicolo porpori di scimmiettare », come ha detto polemicamente un esponente del sindacato CGIL bancari. Identico orientamento si manifesta nel nostro Paese, dove si tende ad inserire nelle piattaforme dei contratti di lavoro clausole che prevedano informazioni e possibilità di intervento.

Ma non ci vengano a dire che in Germania (dove i lavoratori hanno poteri di voto) o in Inghilterra, tutto va bene così e il modello va importato. Il sindacato italiano queste esperienze le guarda con atten-

zione ma non dimentica le proprie peculiarità e la propria storia. E qui c'è un problema di politica e di cultura, può il « sapere » dei lavoratori percorrere le stesse strade di quelli dei banchieri? A noi pare di no, e per ragioni di fatto, del tutto evidenti. Ecco, l'altro giorno a quel convegno avvertivamo nella platea una specie di « ansia di concretizzazione », un ritorno alla solidità dei numeri, la cui natura ci pare di comprendere. Le stesse relazioni erano in qualche modo encyclopediche, e, come è stato detto all'inizio, non si è partiti da ipotesi di ricerca e si è tentati di essere « obiettivi ». Ora, non capiamo anche la stanchezza politica che deriva dalla delusione per ciò che non si è ottenuto e la ripresa per ogni astrazione. Ma attenzione: un « sapere senza ideali » è, crediamo, altrettanto pericoloso e preludio alla subalternità.

Edoardo Segantini

Dal nostro inviato

PRATO — Sono state quattro le anime che il convegno internazionale sulla politica economica della Cina, conclusosi a Prato dopo tre giorni di lavori, ha messo in luce: due anime cinesi, quella agricola e quella industriale, da riequilibrare fra loro; e due italiane, quella governativa — praticamente inesistente e, nel caso, surrogata dall'attiva presenza della Regione e del Comune di Prato — e l'animazione industriale, con la voglia di lavorare e di intraprendere allettata dalle possibilità del « pianeta Cina ».

E Prato era il luogo ideale per gettare uno sguardo su questo immenso mercato alle prese con un nuovo corso di politica economica con la quale, correggendo la retta verso le « quattro modernizzazioni », si punta ora sulla fase detta del « riaggiustamento » che ha i suoi cardini nello sviluppo dell'agricoltura — essenziale, come ha detto Randhava della FAO, per un paese che nel '79, contava 970 milioni di abitanti — e dell'industria leggera, per soddisfare una domanda di

prima necessità.

E a dimostrare l'inconsistenza della politica del governo italiano — unico fra quelli della CEE a chiudere con un saldo passivo il rapporto con la Cina — sta una linea di credito, ferma al 1977, con un miliardo di lire, « una goccia nell'oceano cinese », come giustamente l'ha definita Vari dell'ICE. Ma il valore di questa iniziativa —

## La Cina offre un mercato interessante, ma l'Italia...

che anticipa il confronto di Bruxelles su questo stesso tema, fra CEE e Pechino — sta anche nell'aver colto le gravissime preoccupazioni date dalle misure governative, che penalizzano proprio la piccola e media impresa e l'espansione, riaffermando la volontà di non alzare le braccia; ma di battersi perché finalmente si abbia una politica economica adeguata all'acutezza di una crisi che non si supera con la manovra monetaria.

Per tre giorni studiosi, imprenditori, operatori pubblici, grazie all'iniziativa dell'associazione Italia-Cina e della Camera di commercio italiana per la Cina e il sud est asiatico, hanno potuto confrontarsi con una qualificatissima delegazione della Cina popolare. Le relazioni ed il dibattito hanno confermato puntualmente l'impostazione iniziale, contenuta nei saluti della signora Yang, ministro dell'ambasciata cinese a Roma, e del capodelegazione

quanto mai chiaro: con una offerta di minerali, prodotti chimici, macchinari e materiali elettrici.

Liao Xuanshan del consiglio cinese per la promozione del commercio estero, avanza una proposta concreta per la partecipazione di capitali esteri che favoriscono lo sviluppo della politica energetica cinese, la costruzione di ferrovie, telecomunicazioni; per l'edilizia, le infrastrutture per aree industriali; per importazioni di alta tecnologia per l'industria leggera; tessile (ed ecco il rapporto con Prato), metallurgico, per il turismo. E l'offerta è quanto mai allietante per chi sarà pronto a coglierla: chi investe i suoi capitali in Cina oggi, sarà partecipe dei vantaggi economici della nostra crescita — è stato detto — e sarà quindi presente sul mercato, senza attendere la sua apertura.

E allora il problema è quello dell'assunzione di rischio che le piccole e medie imprese nazionali sono costrette ad affrontare, anche perché l'ottica con cui guardare al mercato cinese è quella del lungo periodo — come ha rilevato Paganelli del Cerved — e richiede professionalità, programmazione, capacità di collegarsi ai punti salienti del sesto piano quinquennale (81-85) ed al programma decennale 81-89, che punta, come si è detto, al riequilibrio dei settori produttivi cinesi. Un'ottica di lungo periodo il cui canocchiale dovrebbe già essere alla portata del governo italiano.

Renzo Cassigoli

## Stanno per fallire numerose assicurazioni

ROMA — Un gruppo di senatori comunisti primi firmatari, Nino Felicetti, ha chiesto al ministro dell'industria F.M. Pandolfi: 1) la definizione di un piano organico e incisivo di pulizia e risanamento nel mercato delle assicurazioni; 2) l'intervento immediato su tutte le imprese assicuratrici praticamente in stato fallimentare; 3) l'avvio di un confronto con le compagnie per una ulteriore razionalizzazione dei servizi agli assicurati.

Questa interrogazione sarebbe stata superflua se il ministro avesse mantenuto anche soltanto una parte degli impegni che ha preso fin dal suo insediamento. Ma Pandolfi, ai pari dei suoi predecessori, sembra del tutto privo di coscienza della giungla degli interessi politico-finanziari in cui prosperano molti personaggi protetti dai partiti di governo.

In una intervista all'agenzia ADS Felicetti ricorda che « le dichiarazioni dell'on. Pandolfi in occasione dei dibattiti sulle tariffe delle responsabilità civile auto vennero da noi giudicate con grande interesse. Quelche giorno dopo esso ha presentato successivamente ». Felicetti cita il caso dei progetti di legge per rafforzare la vigilanza pubblica sull'operato delle compagnie: « Si è nominato un comitato ristretto, per esaminare le proposte di legge presentate dal PSI, PCI, PRI e della DC. Si sono nominati i relatori. E tuttavia non riusciamo ad avviare

invecchiato oltre 7 anni

# regala oro



## Vecchia Romagna etichetta oro

Regalerai l'oro di un grande brandy: il suo invecchiamento di oltre sette anni è garantito, bottiglia per bottiglia dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato. Regalerai una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica

impugnatura che richiama i recipienti dove, anticamente, si sigillava il distillato d'acquavite. Regalerai il tesoro delle nostre cantine

## Pensionati e lavoratori INPS martedì a Roma da tutt'Italia

ROMA — Una manifestazione per l'efficienza dell'INPS è in corso domenica mattina, martedì, nel piazzale delle Nazioni Unite, a Roma, di fronte alla sede dell'Istituto. La manifestazione è stata indetta dai sindacati pensionati CGIL CISL UIL e dalle federazioni unitarie del parastatali.

Al centro della iniziativa, i problemi della riorganizzazione del centro elettronico e del decentramento, la riforma previdenziale e l'immediata approvazione dei provvedimenti urgenti. Parteciperanno anche presidenza e consiglio di amministrazione dell'INPS.

**novità millella**  
FABIO GRASSI

Le origini dell'imperialismo italiano.  
Il caso somalo 1896-1915 Pag. 566 L. 30.000

Un saggio eruto e documentato, connotato su archivi pubblici e privati, medici, sulla politica estera italiana nella fase di transizione dal colonialismo « tardivo » di Crispi all'imperialismo fascista. In vendita nelle migliori librerie oppure presso Edizioni Millella - Cas. post. 160 Lecce